

Ventitré anni.

Di esperienze professionali¹, accademiche² e politico-giudiziarie³.

Ventitré anni di perplessità.

Ruminate circumnavigando l'isola Giustizia penale.

Un'isola che, nell'attualità, sembrerebbe sempre più essere destinata a cadere sotto il cannoneggiamento della pirateria che naviga le acque della Repubblica, issando il *jolly roger* del populismo e del giustizialismo.

Ventitré anni di quotidiana frequentazione di un sotto-bosco, quello del processo penale, che appare sempre più refrattario a ripensare se stesso, rivisitando in chiave critica tante infelici novelle frutto di recenti e meno recenti *boutade* politico-giudiziarie.

Dal carcere all'abuso della custodia carceraria, passando attraverso il canale dell'ergastolo ostativo, infatti, il Paese che fu di Cesare Beccaria sembrerebbe somigliare sempre più ad un vero e proprio stato etico progettato per imporre la verità assoluta, plasmando menti e cuori di tutti i cittadini [G. Crepaldi].

Riluttante a ragionare in termini garantistici e procli-

¹ Avvocato.

² Professore a contratto.

³ Presidente della Camera penale di Modena e del *Festival* della giustizia penale.

ve a calpestare da tutti i punti di vista le basilari regole del gioco, d'altronde, quest'Italia appare ancora oggi incapace di scommettere sull'innocenza di un uomo [E. Tortora].

Amministrata da giudici che si fanno politici, sovente marcati a zona dal cosiddetto partito delle procure, d'altro canto, la giustizia penale parrebbe totalmente disinteressata a quelli che sono i veri temi dell'attualità – massmediaticità del processo penale, *privacy*, verità processuale, *wrongful convictions* –, appearingo anche per queste ragioni così forte e così debole.

In una parola, così fallace.

Sullo sfondo di una violenza giudiziale che spesso vira verso lidi improntati a fragilità – cosa, questa, solo apparentemente paradossale –, peraltro allignano problemi tradizionalmente seri, tra i quali sembrerebbe spiccare la cosiddetta zona grigia.

Spazio franco, noto a tutte le moderne democrazie, è questa una zona che, se, per un verso, sembrerebbe essere tornata in auge in occasione di recente *querelle* politico-giudiziaria, per l'altro verso, è solita mettere profondamente in crisi i traccianti propri del diritto penale anche costituzionale, imponendo a chi regge e governa lo Stato di fare scelte di campo alla base delle quali stanno, talvolta cadendo, i principi cardine della nostra stessa civiltà giuridica.

Sullo sfondo della Repubblica giudiziaria, in ogni caso, se nessuno dubita dell'opportunità di reinserire prestantemente nell'ordinamento giuridico italiano la prescri-

zione – rappresentando la stessa basilare istituto di garanzia –, certamente dovrebbe essere altresì ripensata la punizione.

E soprattutto dovrebbe essere rivista a ribasso questa passione tutta contemporanea per l'azione in sé del punire [D. Fassin], che, se baricentrata su politiche costantemente carcere-centriche, non sembra in grado di fare altro se non aggiungere un male ad un male.

Ventitré anni di esperienze professionali, accademiche e politico-giudiziarie, messe su carta, hanno pitturato quindici *Quadretti sparsi sulla giustizia*.

Scritti per essere appesi alle pareti della nostra professione di avvocati penalisti – quotidianamente impegnati a difendere i diritti, non i delitti, sedendo dalla parte del torto anche quando i posti dalla parte della ragione fossero già tutti occupati [B. Brecht] – e prima ancora a quelle del nostro essere semplicemente cittadini e dunque non-giuristi.

Per riflettere sullo stato dell'arte della giustizia penale in Italia vista dall'angolo visuale di chi, per ragioni professionali, si trova quotidianamente a frequentare santi e peccatori, avendo infine maturato la triste consapevolezza che nella vita vera «due e due [...] possono fare anche cento, anche mille» [G. Bentini].

Perché la vita vera è grigia.

Non è bianca e non è nera.

Ma è grigia.

L'intenzione, insomma, voleva essere quella di fissare sulla carta questa prima ultra-ventennale tappa del viag-

gio lungo l'autostrada della Giustizia penale anche per capire quanta strada si debba ancora percorrere per rimettere davvero al centro della scena di questo Paese la dignità delle persone.

Nella consapevolezza che la dignità delle persone è quella cosa che, una volta persa, non si ritrova più [I. Berlin].